

L'EVENTO. Piazza del Plebiscito strapiena per la serata con il cantante romano

Tutta Napoli per Venditti & Co.

Notte d'estate di un romano verace a Napoli. E la magia si compie. Il concerto di Antonello Venditti in piazza del Plebiscito, ripreso da Raiuno che ha vinto la serata degli ascolti, è stato più di un evento musicale. In piazza sono scesi il cuore e la mente di un autore e di una grande città che sono entrati immediatamente in sintonia. Venditti ha voluto dividere ore irripetibili con i centomila che affollavano la piazza ma anche con i suoi colleghi di rango.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

■ NAPOLI. Piazza Plebiscito, la Grande, per una sera piazza Venditti. In una serata calda di luglio tutta dedicata a chi crede che la musica sia un linguaggio universale, capace di mettere in relazione culture e modi di vita diversi. Si è consumato così l'incredibile incontro tra il cuore e l'anima di un autore che propone tutto se stesso, non solo per mestiere, e di una città che sembrava tutta lì. Perché a Napoli, l'alta sera, per il concerto di Antonello Venditti voluto dalla Telecom nell'ambito del Summit sulla telecomunicazione per ricordarci che ormai il 2000 è alle porte, i centomila previsti per la kermesse musicale del cantautore romano, napoletano per una sera, erano molti di più. Una folla immensa, colorata, di giovani, innanzitutto. Ma anche di persone un po' avanti negli anni che non hanno esitato anche davanti alla prospettiva di qualche ora in piedi, a buttarsi nella calca. Avrebbero potuto vedere lo spettacolo in diretta su Raiuno, ma hanno preferito esserci. Per portare Napoli in piazza. In questa piazza del Plebiscito, simbolo di una rinascita che continua e in cui Roma è sembrata più vicina, grazie a Venditti. Ma an-

che Bologna, con la breve apparizione di Lucio Dalla (irricoscibile senza barba e con un ironico parrucchino) che è stato uno degli organizzatori della serata. Con il passare delle ore sul palcoscenico mobile c'è salita anche Napoli con Roberto Murolo, l'Israele della speranza di Noa ed il Brasile di Chico Buarque e lo spirito ribelle, cittadino del mondo, di Elio e le Storie Tese.

Vesuvio sullo sfondo, le luci a mare che fanno da cornice, i palazzi che contornano la piazza illuminati a festa. Al tramonto il parterre dei vip è ancora deserto. Ma Napoli è già lì, dietro le transenne. Le strade intorno, lo ricordano poi Milly Carlucci e Gianni Minà, cui è affidata la conduzione della serata, sono già un brulicare di persone. L'altro anno Lucio Dalla fece il pienone. Era la prima volta. Quest'anno Venditti non è stato da meno.

La piazza ormai è stracolma. In prima fila molti uomini del potere. Dal ministro Maccanico a Cesare Romiti, dal presidente della Rai Morello all'amministratore delegato della Telecom, Francesco Chirichigno. C'è Michele Tedeschi, presidente dell'Iri ed Ernesto Pascale, ammini-

stratore delegato Stet. Non poteva mancare Antonio Bassolino, il sindaco di questa città che è tutta alle sue spalle e che lui, sovente, si volta sorridente a guardare. E, alla fine del concerto, mentre nella piazza scrosciano gli applausi, non rinuncia ad andare a salutare, accompagnato da Antonello Venditti, un gruppo di ragazze handicappate che, per un momento, si sono sentite anche loro protagoniste. E Venditti regala anche il suo cappello, in ricordo di una serata che anche per lui sarà indimenticabile.

Era cominciata con una sua lettera-dichiarazione d'amore alla città «diversa e non banale», letta da Gianni Minà, questa serata verace di un romano de Roma. E poi, in un inarrestabile crescendo, era andata avanti sulle note dei successi fin qui collezionati. E che a risentirli, in questa serata speciale, sono veramente tanti. «Benvenuto in Paradiso, che è Napoli» diceva una striscione tenuto alto da un gruppo di ragazzi. E proprio con quelle note Venditti ha iniziato. Poi il suo pubblico che lo ha lasciato «senza respiro» e a cui il cantautore ha più volte ripetuto «grazie di esserci» è stato sommerso dalle note che sono fluite nella testa e nel cuore. E sono rimaste anche dopo.

Ma Venditti si è fatto anche da parte in qualche momento speciale. Il più struggente è stato quello in cui Gianni Minà ha chiesto ai centomila un silenzio che sembrava impossibile e invece si è materializzato d'incanto. Docile e melodiosa la voce di Roberto Murolo, un «ragazzo di 85 anni» l'ha riempita da par suo con le parole di *Anema e core*. Murolo ha fatto sua la piazza quando l'ha coinvolta nel refrain di *Te voglio*



Antonello Venditti

Mike Palazzotto/Ansa

bene assaje. «Quando alzo il dito cantate tutti insieme». E tutti hanno cantato. Anche il sindaco Bassolino. Poi Noa, Elio, Chico Buarque. Tutti a raccontare in musica il loro modo di vedere la vita, di mostrare le speranze che hanno nel cuore, di raccontare il mondo che hanno intorno.

L'orologio di palazzo Reale se-

gna l'ora dell'addio. Antonello Venditti saluta la città che lo ha fatto sentire a casa e che ora, dopo un lungo, interminabile applauso, gli consente di godersi un meritato riposo. L'appuntamento? Certamente nel 2000. Quando su questo palcoscenico si ritroveranno gli interpreti che per mano ci avranno portati

MUSICA. Il concerto a Pistoia Blues

Peter Green Ritorno in sordina

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

■ PISTOIA. Un cappellaccio nero in testa, grandi basettoni ingrignati, una bella Fender blu elettrico tra le mani, così Peter Green è ricomparso dalle nebbie della memoria e del British blues, dopo vent'anni di assoluto silenzio e oblio, materializzandosi sul palco di Pistoia Blues '96 venerdì sera, con tutto il carico di un passato glorioso ma molto, ormai molto lontano. Perché l'ex Fleetwood Mac abbia deciso di tornare a fare musica, dopo essere praticamente scomparso per tutto questo tempo in un angolo sperduto della campagna inglese (si era persino sparsa la voce che fosse diventato un barbone...), resta un mistero. Pare sia stata la sua nuova compagna, sorella di uno dei suoi attuali musicisti, a convincerlo. Lui non dà spiegazioni. Non ha voglia di motivare le proprie scelte; dicono che abbia regalato la sua vecchia chitarra al blues rocker Gary Moore, ma lui sostiene di avergliela venduta, e a chi gli chiede perché abbandonò i Fleetwood Mac nel 1970, nel bel mezzo di un tour, senza dire nulla, risponde che l'ha fatto perché aveva voglia di farlo.

I Fleetwood Mac sono una sua creatura: è lui che li ha fondati, assieme a John McVie e Mick Fleetwood, nel '67, è lui che ha scritto i loro primi, strepitosi successi, prima di decidere di mettersi in proprio, e alla fine scomparire. All'epoca Green era già una piccola leggenda della scena blues inglese. John Mayall, che assieme ad Alexis Korner aveva contribuito a diffondere la febbre del blues a Londra e in tutto il Regno Unito, lo aveva chiamato nelle fila dei suoi Bluesbreakers per sostituire Eric Clapton alla chitarra. Lo stesso Mayall che l'altra sera a Pistoia Blues seguirà con attenzione, da un angolo del palco, il concerto di Green e della

sua band, annuendo ogni volta che Green si voltava a cercare il suo sguardo, come un allievo che cerca l'approvazione del maestro. Peccato che Green, uomo timido, chitarrista dal tocco originale e delicato, autore di musiche dalle atmosfere magiche e ammalianti, sia apparso più che mai appannato da così lunga assenza dalle scene. Pur avendo un'ottima band al fianco - con il grande Cozy Powell alla batteria - sembrava non riuscire a guidarla oltre la routine, e i pochi guizzi si sono diluiti nel mare di problemi tecnici che hanno funestato l'esibizione. Green non ha voce, che ha reso imbarazzante il suo tentativo di cantare, specie la sua bellissima *Black Magic Woman* (che tutti conoscono nella versione di Santana). Fra un intermezzo strumentale (*The Stumble*), una cover di Jimi Hendrix (*Can You See Me*) e un paio di nuove canzoni (*The Indians*, *Tina*) dall'album che uscirà in autunno, il suo show è passato senza grandi palpiti.

E si che in questa prima serata di Pistoia Blues '96 le emozioni non sono mancate: ne ha sparse a piene mani il grande vecchio John Mayall, a 63 anni più arzillo che mai, i lunghi capelli quasi bianchi raccolti in codino, si alterna alle tastiere, la chitarra, l'armonica, graffiando ancora con dei blues urbani densi e passionali. E hanno divertito e strappato applausi convinti i texani Fabulous Thunderbirds, uno spettacolo anche per gli occhi con i loro ciuffi anni '50, le facce da carogne, blues e rock'n'roll dal sapore sanguigno e popolare, e momenti di autentico virtuosismo nel lungo assolo finale all'armonica. Questa sera gran finale con Bubola, Loose Diamonds, Joe Ely e Bob Dylan.